

I terremotati si muovono

Terranno un convegno oggi e domani ad Avellino — Non vogliono aspettare passivamente la prossima scossa — Sfiducia nel governo e una grande volontà di lotta

Oggi, ad Avellino, per iniziativa del Comitato campano del Pci, inizia il convegno regionale sui problemi delle zone terremotate, aggravati duramente dalle ondate di gelo e dalle alluvioni. Ai lavori sono invitati parlamentari, amministratori provinciali e comunali, tecnici, dirigenti politici

e sindacali. Terrà la relazione, introduttiva l'on. Pietro Grifone. Concluderà la manifestazione, domenica nel teatro Partenio, il nostro direttore on. Mario Alicata, membro della direzione del Pci e capoluogo per la circoscrizione di Avellino, Benevento e Salerno.



In Irpinia 6 mesi dopo

Dal nostro inviato

ARIANO IRPINO, 8.

Il vecchio è asciutto, tirato, un fascio di ossa e di nervi. Ha la barba di una settimana e gli occhi vivi che saltano ora qua, ora là, senza riposo: occhi furbi e duri insieme, di chi ha sofferto. Si chiama Domenico Ciardelli ed ha 74 anni. Parla a stazzi: ogni tanto una pausa, come per trovare le parole. «Dopo il terremoto — dice — sono diventato provvisorio. Sono sempre provvisorio...». Il terremoto era quello del 1930. La sua casa è una baracca rossa, ai Martiri, che si allunga accanto a tante altre baracche rosse, dove ancora vivono 400 danneggiati di 33 anni fa. Suo figlio si chiama Michele, e sta per partire per la Germania, per Stoccarda. «Tengo otto figli — dice il giovane — e quindi non li posso mantenere: non c'è lavoro...». Laggiù, almeno, mi danno 3500 lire al giorno e qualche soldo a casa lo posso mandare. Va via tutti gli anni, da aprile a dicembre: l'inverno lo passa in famiglia, con l'assegno di disoccupazione. E' uno dei settemila emigranti di Ariano Irpino, uno dei centomila dell'Avellinese.



ARIANO-IRPINO — Una famiglia di baraccati cerca di ripararsi dal freddo.

Bambini nel fango

Accanto alle baracche rosse del terremoto del 1930, quelle verdi del terremoto del 1962: stanno parete a parete, e l'accostamento è significativo, fa paura. Sta a dimostrare il disinteresse storico per le sorti di queste popolazioni, che continua: dal fascismo al governo di oggi, la stessa condanna contro l'irpinia.

Ad Ariano, sei mesi dopo il terremoto. Eccole, le baracche: al Calvario, al Campo Sportivo, alla Colonia, agli angoli delle strade, nelle piazze, dappertutto. Ce ne sono di azzurre, di verdi, di bianche (quelle di legno costate 750 mila lire l'una, 65 mila lire al metro quadrato più il montaggio come le case di lusso a Roma!), di gialle, di grigie... Ce ne sono di prima, di seconda e di terza categoria. Ce ne sono di grandi e di piccole e in tutte, frugando nel povero mobilio, si trovano le stufette regalate dalla SEDAC e offerte personalmente dal ministro Sella: quelle stufette che nessuno ha potuto, neppure quando si moriva di freddo, per paura di dover pagare la corrente...

«Venite qui, venite a vedere che lager!», Le donne ti si ammucchiano intorno e ti tirano, chi da una parte, chi dall'altra. I bambini ti guardano in silenzio con gli occhioni spalancati e danno pena: ce ne sono tanti, di bambini, in questo fango: tutti a razzolarci dentro, fra la neve non ancora sciolta. Ti viene da pensare che per loro non ci sarebbe stato posto, se altre centinaia non li avessero ospitati le colonie dei comunisti democratici emiliani. Intanto, il vocino continua: «Venite qui, venite a vedere che lager, venite a vedere la nostra miseria!».

Lager. Sì, le baracche metalliche regalate dalla Finsider formano un lager. Azzurre, di lamiera grezza, sono piantate l'una accanto all'altra nella melma, su basi di cemento. Sembrano casematte e hanno la forma semicircolare, dei magazzini militari: le persiane di ferro si allineano, aperte, l'una dopo l'altra, tra il candore dei panni stesi ad asciugare. Le hanno divise in compartimenti, pochi metri quadrati, una per famiglia, senza contare le persone. In fondo alla fila, in una costruzione di legno, i lavandini e i gabinetti di decenza: per tutti.

Un letto, un fornello a gas, un bruciere, una credenza con l'immagine dell'Addolorata. Nunzia Pagano è una donna grossa, sulle cinquantina, minata dagli ac-

ciacchi. («Divento gonfio così», e intorno al viso si disegna una rete di rughe, un enorme pallone...). Suo marito è esteso, senza forza: se ne sta abbandonato su una sedia e non apre bocca, anche se ogni tanto china il capo per far vedere che capisce, che approva.

«Ecco cosa mangiamo»

«Fino a pochi giorni fa — lei dice — qui dentro c'era il ghiaccio, attaccato alle pareti: e c'era anche fuori, spesso un dito. Si moriva, ci pareva di morire... Gli aiuti? Due coperte, un po' di pasta, due scatole di carne, tremila lire... Come viviamo? Con 400 lire al giorno di pensione, dopo 40 anni di lavoro! Cosa mangiamo? Ecco cosa mangiamo: pane secco e un uovo, preso a debito. Sempre così, sempre così...». Il pianto le arriva agli occhi e la fa urampare, ma la voce è sempre ferma, di rabbia: «A chiedere l'elemosina non siamo capaci, ci vergogniamo; teniamo sempre un po' di dignità... All'arcivescovo è un mese che ci devono dare un chilo di pasta e rimandano sempre, perché tanto loro possono aspettare...». Tengono figli, ma non ci possono aiutare perché non hanno lavoro. Non abbiamo mangiato, certi

giorni: tutti i soldi ci andavano nel carbone...». Viene fin sulla porta e grida ancora. Poi il saluto: «Grazie, grazie assai!». Perché grazie? «Perché, se qualcuno si interessa di noi, ci sentiamo meno soli...».

Pochi passi. Giuseppe De Gruttola, trent'anni, manovale disoccupato da novembre, moglie e quattro figli, 780 lire al giorno di assegno per tutti. «Tutti i figli ho tenuto ammalati: bronchite, i dolori reumatici. Anche noi... si gelava... Avevamo il ghiaccio in casa, e l'acqua...». Fino a ottobre siamo stati sotto le tende, poi ci hanno dato questa baracca... Mangiamo pasta condita con un po' di olio, perché non possiamo manco accata i dadi: due chiliti di pane al giorno, a volte un chilo di baccalà. Il secondo piatto, noi, ce lo siamo dimenticato. Si campa per quel poco di salute superstita...

Dalle baracche della Finsider a quelle del Genio militare. Le risiste continuano. Vincenzo Ferraro, manovale, moglie e quattro figli. «Tutti qui stiamo, in questo buco... Siamo sei famiglie ogni baracca: i gabinetti sono comuni... Il mio ragazzo più grande fa l'idraulico: vuole andare a Torino, perché qui non si può...». Freddo? Tanto... Aiuti? Cinquemila lire, un lenzuolino, due coperte e otto chili di maccheroni...

Pasquale Giannesi è al cantiere-cuola: 700 lire al giorno. Ha due figlie. La moglie si chiama Maria Cusano: «Quando era disoccupato, abbiamo campato con l'addormentare le mie figlie. Un po' di pasta, un po' di

patate, a volte si a volte no... Non ci siamo mai riscaldati: non possiamo comprare il pane al fegolo, perché che com'è ma il carlone? Come ci hanno aiutato? Cinquemila lire, 7 chili di pasta, una coperta e un lenzuolino...».

E' in un'andare avanti: è sempre la storia, inumana, incredibile. Ariano ha 24.000 abitanti: degli uomini validi, 150 hanno un loro stabile, 350 sono impiegati, 60 giorni nei cantieri scuola, 1500 sono disoccupati. L'amministrazione è clericofascista, il 50% delle abitazioni sono lesionate o erodate. Quasi 30 famiglie abitano nelle baracche: le altre vivono nelle case, «ferme, sotto l'incubo dei crolli. Del resto il terremoto ha colpito 64 comuni dell'Arianese, della Campania e dell'Irpinia, sconvolgendo la vita di 200 mila persone: in 60.000 sono in situazione precaria, in 40.000 hanno bisogno di una nuova casa. Ecco alcune cifre: a Sant'Arcangelo l'85% delle abitazioni colpite, a Melito l'85%, a Bonito l'80%, a Grottole l'80%, a Casabore l'80%, a Flumeri 505 case lesionate, a Frigenti 455, a Montecalvo 1010, a Mirabella 689, a Sant'Angelo 500...

Danni per 100 miliardi

I soccorsi? Ce li hanno elencati gli stessi terremotati: qualche biglietto da mille, un po' di coperte, pacchi alimentari, e le stufette della SEDAC, che nessuno ha usato per paura di pagare la bolletta. Per il resto, promesse, ma poche anche quelle, quasi amministrate e governate dalle parole. Infatti, nessuno sa quanto potrà riavere una vera casa: in pochi sperano di riaverla, e guardano con disperazione verso le baracche rosse dei terremotati del '30.

Questo nei paesi. Nelle campagne, se possibile, la situazione è ancora peggiore. Migliaia di persone vivono nelle masserie pericolanti, nelle stalle ripulite alla meglio, quasi ancora tra le macerie. Ad ogni famiglia, coi fondi della catena della solidarietà, hanno dato qualche biglietto da decimila (per la precisione, 30 mila lire a testa fino a 7 persone, 10 mila lire in più per ogni persona in più) e hanno fatto questo discorso: «Costruitevi una baracca provvisoria, arrangiatevi...».

I danni in tutta la zona colpita sono stati calcolati in cento miliardi di lire. La legge approvata nell'ottobre scorso ne prevede soltanto una ventina, anche se è stata sensibilmente migliorata grazie alla azione dei parlamentari comunisti. Chi pagherà la differenza? Intanto, 32 comuni, compreso il capoluogo di provincia, sono stati denunciati dal piano per la ricostruzione e la rinascita. E poi, qui dicono, «saremo sempre noi poverelli e subire». C'è una grande sfiducia, in queste terre: c'è nei senzatetto di Valino, c'è nei contadini della Baronia... «Ci vogliono fare emigrare tutti — dicono — si sono dimenticati di noi per questo...».

Ma, dal disastro e dalla miseria, in una provincia che di miseria è impastata, si sorge una forza nuova che si stringe intorno al nostro Partito, che è pronta a battersi, che è cosciente dei propri diritti: il grande successo della campagna di tesseramento e di reclutamento al Pci sta lì a dimostrarlo. Lo dimostra la volontà degli emigrati, di tornare a votare per le elezioni del 28 aprile. E lo dimostra, infine, la frase fiera di un contadino di Grottole, che, mostrandoci l'ovine della sua casa, ha gridato: «Il terremoto ha portato via più di tutta la mia vita, perché ha distrutto il lavoro di mio padre. In cambio non mi hanno dato nulla: ma io sono ancora vivo».

Franco Magagnoli

Irruzione in un mattatoio a Palermo

«Dobbiamo ammazzare un uomo con i baffi»

I sicari se ne sono andati perché la vittima designata non c'era

Dalla nostra redazione

PALERMO, 8.

Per cinque lunghissimi minuti, trenta persone hanno tenuto per la loro vita, tenuta sospesa ad un filo da una «anonima assassina». Quattro killer armati di mitra, fucile e pistola, infatti, hanno compiuto una irruzione nel mattatoio di Isola delle Femmine, un piccolo centro alla periferia di Palermo — cercando la vittima da eliminare per conto delle cosche mafiose dedite all'abbigliamento e al controllo della macellazione clandestina. Ma la spedizione punitiva è fallita perché il prelesinato, subodorando forse qualcosa — non si è fatto trovare, o non è stato riconosciuto dai sicari. Per un momento si è temuto per la vita del veterinario del mattatoio, verso il quale si sono indirizzati i magnifici sospetti dei banditi. Costoro lo hanno squadrato da capo a piedi, sono stati sul punto di ammazzarlo, ma, poi, poco convinti, se ne sono andati senza colpo ferire, fuggendo a bordo di una 1100-105 rubata.

Arrivano i «killers»

La terrificante vicenda è accaduta ieri a mezzogiorno, ma soltanto stamani, superando la fitta barriera di silenzio posta sulla vicenda da polizia e carabinieri, se ne sono potuti apprendere i particolari. Gli stessi protagonisti: i vaccari, i proprietari e i commercianti di bovini che, come ogni settimana, affollavano ieri il macello comunale e che hanno assistito a tutte le fasi della mancata esecuzione.

Erano le 11.30 in punto quando, davanti al mattatoio pieno come un uovo (il giovedì c'è giornata di affari per i commercianti dei paesi della fascia costiera palermitana), si è fermata, con gran stridio di freni, un'auto chiara, dalla quale sono scesi tre uomini, tre giovani, senza maschera, armati rispettivamente di mitra, fucile a tamburo. Il quarto, è restato a bordo, in attesa della conclusione della spedizione punitiva. I tre, di fronte alla piccola folla che guardava sbalordita e terrorizzata, non hanno avuto un attimo di esitazione. Spianate le armi, uno dei «killers» ha gridato: «Tutti in cortile, con le mani in alto e la faccia contro il muro!».

I suoi due compagni, intanto, si sono messi a perlustrare i pochi vani del macello, come se cercassero qualcuno o qualcosa. «Che cercassero una persona — ha detto ai giornalisti uno dei testimoni, il macellaio Francesco Cella — lo abbiamo capito quando, dopo aver detto "Il primo che si muove lo ammazziamo!", i tre hanno fatto il gesto di tornarsene indietro, alla macchina che li stava aspettando. Ma quello con la fucile ha detto a quello con la mitra, guardando il veterinario: «Guarda quello lì».

Quale era l'obiettivo dei «killers»? La ipotesi secondo la quale si tratterebbe soltanto di un sensazionale gesto intimidatorio, è poco credibile. Probabilmente, invece, i sicari non erano stati precisamente informati sulle caratteristiche fisiche della vittima predestinata. Eppure, come lasciano supporre le circostanze che hanno portato il veterinario sull'orlo della esecuzione, si potrebbe trattare di una messinscena per terrorizzare il medico. Ma questa ultima, è tesi piuttosto fragile. Il «grand-guignol» non si addice ai banditi mafiosi di Palermo: quando c'è da ammazzare, ammazzano con pietà e senza troppi complimenti.

Informazioni sbagliate

G. Frasca Polara

E' ACCADUTO

Due miliardi

Il traffico in una via del centro di Bari ha subito un'interruzione di mezz'ora, si dovevano trasferire denaro, titoli ed altri valori per due miliardi di lire, dalle camere blindate della vecchia sede di una banca a quelle del nuovo edificio.

Due stabilimenti sono distanti tra loro quattrocento metri: in questo tratto i carabinieri ed agenti armati di mitra hanno presidiato i vari incroci.

Avvelenato dai dolci

Un bimbo di 11 anni, Baldassare Corso di Campobello di Mazara (Trapani), è morto avvelenato da alcuni dolci, confezionati con ricotta svariata. Le autorità hanno aperto un'inchiesta per accertare la provenienza dei pasticci, i quali

Franco: 9 morti

Una massa di circa 500 tonnellate di terriccio e roccia, si è staccata, a causa delle piogge persistenti, dal monte Montjuich, a Barcellona, ed è precipitata sul quartiere di baracche sottostanti, causando 9 morti e tre feriti gravi.

Muoiuno in due

Due giovani di Francavilla Fontana (Basilicata), che lavoravano come muratori a Pino Torinese, presso un'impresa edile, sono stati trovati morti oggi nella loro camera. Si tratta di Francesco Cimenis di 20

con il cappellino, mi sembra lui". Il gruppetto è tornato allora vicino a noi e si è piazzato davanti al veterinario dr. Mercurio. Il sangue ci si è fermato nelle vene. Con il mitra alzato fin sotto il naso del dottore, i tre si sono messi a squadrarlo, con lo sguardo torvo e senza dire mezza parola. «Il povero dottore interloquiva un altro testimone, il commerciante Giovanni Fricario — sembrava più morto che vivo... forse non respirava neanche...». Quello con la pistola — riprende il Carella — ha detto allora: «ma dovrebbe avere i baffi?». Ancora un attimo di contemplazione in silenzio, poi tutti e tre hanno fatto marcia indietro sino all'auto, sono montati a bordo della 1100 che è partita in quarta.

Stamani, a pochi chilometri da Isola delle Femmine, l'auto dei «killers» è stata ritrovata intatta: era stata rubata il venti febbraio ad Omar Montez, l'allenatore del Palermo. Nessuno dei testimoni ha riconosciuto i banditi, persone che vengono indicate molto genericamente come giovani sulla trentina, di altezza media, che parlavano in dialetto.

Sul significato della spedizione punitiva non ci sono dubbi: si tratta di una operazione studiata e realizzata dalla mafia degli abigati, che estende la sua attività nel triangolo Bosco della Ficuzza - Godrano - Carini - Palermo ed esercita un controllo di vastissime proporzioni sul mercato delle carni in tutta la provincia di Palermo.

La polizia, sebbene conosca questa attività da molti anni, non riesce a mettere le mani sui capi-mafia che portano avanti indisturbati la loro criminosa attività, imponendo persino pesanti taglieggiamenti sul commercio al minuto in città.

La libertà di azione di queste bande è tale da consentire loro, come si vede, persino le spedizioni punitive in pieno giorno, come già accadde qualche anno fa, quando venne ucciso Nino Cottone, da molti ritenuto il più potente capomafia interessato al commercio delle carni rubate e macellate clandestinamente nel Palermitano.

Il PM per la sciagura dell'Idroscalo

18 mesi per Titobello



MILANO — L'avv. Ubaldo Titobello, imputato di triplice omicidio colposo, è tornato all'Idroscalo, per un sopralluogo ordinato dal tribunale che lo giudica, nello stesso luogo dove, la sera del 4 novembre 1961, l'auto da lui condotta e sulla quale viaggiavano la madre, la moglie e la suocera, finì in acqua a causa di un'errata manovra e di un guasto al sistema frenante. L'avv. Titobello, unico superstite della sciagura, fu arrestato e trattenuto in carcere per alcuni giorni, perché sospettato di aver ucciso volontariamente le tre congiunte. In seguito, fu rinviato a giudizio per omicidio colposo, assieme a due meccanici, accusati di aver provocato, per imperizia, il guasto ai freni. Per il Titobello, il P. M. ha chiesto la condanna a un anno e sei mesi di reclusione, per gli altri due imputati, l'assoluzione. Il processo si concluderà questa mattina. Nella foto: l'avv. Titobello (al centro) durante il sopralluogo.

L'elefante di Tarquinia

Eccezionale il ritrovamento preistorico

Forse per la prima volta uno scheletro tutto intero

Un'importante scoperta paleontologica è stata fatta a Tarquinia. In una località impervia, situata presso il torrente Leona affluente del fiume Marta, alla sommità di una collinetta, alta circa una settantina di metri, sono stati trovati alcuni resti di un grosso animale preistorico. Gli studiosi dell'Istituto di Paleontologia della Università di Roma, che oggi inizieranno gli scavi pensano che si tratti di un «Elephas mediterraneus», specie vissuta circa 600 mila anni fa, o di un «Elephas antiquus», specie vissuta circa 450 mila anni fa.

Del mastodonte sono state trovate una zanna, una mandibola e un'arcata sopraccigliare. Il fatto che la mandibola dell'animale, che sembra sia la parte più soggetta al disseccamento, sia stata trovata quasi intatta, fa supporre che l'intero scheletro del bestione sia, sepolto e si conservi intatto sotto la collinetta «sbianca», dalla quale sono affiorati i resti.

E' comunque certo che il grosso animale visse in questa zona nell'Era Neozoica, nel primo e nel medio Pleistocene, prima dell'ultima glaciazione, per cui esso è un antenato dei grossi mammiferi che vissero in Europa, e anche in Italia, nell'Era glaciale.

Il ritrovamento dei resti del mastodonte è stato preceduto da intense ricerche dell'ufficio statale di geologia.

Il caso Fenaroli

Ghiani denuncia Egidio Sacchi per calunnia

L'attacco a Egidio Sacchi, il «superestime» del processo Fenaroli, è iniziato, ancora prima del giudizio d'appello, con una denuncia giunta stamani sul tavolo del Procuratore della Repubblica di Roma. Il denunciante è Raul Ghiani, il giovane elettrotecnico detenuto a Regina Coeli da oltre 4 anni e condannato all'ergastolo quale esecutore materiale del delitto Martirano. Ghiani, che nel processo d'appello sarà difeso dall'avvocato Nicola Madia e dal professor Giuseppe Sabatini, ha denunciato il «superestime» per calunnia e falso testimonio, per la parte che mi riguarda e per ogni altro reato che sarà riscontrato nelle dichiarazioni rese dal Sacchi, quale imputato o quale testimone al giudice istruttore Modigliani e quale testimone al Presidente della Corte d'assise.